Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'Unità ». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Che cosa hanno insegnato i fatti del luglio '60

risponde KINO MARZULLO

Cara Unità,
vorremmo che tu dedicassi a noi giovani un po' dello spazio della pagina domenicale del « colloqui » per descriverci esattamente e minuziosamente ciò che accadde nel luglio del '60. Noi eravamo, allora, dei bambini e non lo sappiamo. I nostri padri ce ne parlano come di giorni gloriosi; vorremmo da te una risposta esauriente. Grazie di cuore. *Nicola Cambi e un gruppo di liceali (Roma)*

Descrivere « esattamente e minuziosamente » — come chiedono i nostri giovani lettori — quello che accadde nel luglio 1960, è praticamente impossibile, nello spazio limitato di questa rubrica: per essere esauriente, infatti, una risposta dovrebbe rifare la storia della vita italiana del dopoguerra, dell'involuzione conservatrice della DC dalla rottura dell'unità antifascista ai governi centristi fino al governo Tambroni, che segnò il momento più basso di quella parabola. Con questo governo, infatti, la DC era passata dall'unità antifascista all'alleanza con i fascisti, i cui voti erano determinanti per formare la maggioranza. Esclusa la possibilità di rifare questo « viaggio » nella storia di quei quindici anni, dobbiamo quindi limitarci all'epilogo del viaggio stesso: l'insurrezione antifascista che, partendo da Genova, dilagò in tutta l'Italia provocando la caduta del governo Tambroni.

La crisi iniziò sul finire del maggio 1960, quando i fascisti del MSI — forti del loro nuovo ruolo di « partito di governo » — annunciarono che avrebbero tenuto il loro congresso a Genova, il 2-3 luglio successivo. La scelta della città era una sfida aperta alla coscienza antifascista del paese: Genova era stata la prima città del nord a scacciare tedeschi e fascisti, insorgendo il 23 aprile 1945; in Genova e in Liguria la Resistenza fu tra le più attive e la lotta tra le più sanguinose meritando alla città la medaglia d'oro al valor militare; Genova, infine, non ha mai concesso spazio al fascismo. Scegliere questa città era quindi cercare una prova di forza, che veniva sottolineata da altri due elementi: il congresso fascista avrebbe dovuto aver luogo nel teatro Margherita, cioè a neppure cinquanta metri dal Sacrario dei 2.000 Caduti partigiani genovesi; e alla presidenza onoraria del congresso veniva chiamato il barone Carlo Emanuele Basile, che era stato prefetto della città durante la repubblica di Salò e proprio nel periodo in cui gli operai delle fabbriche genovesi venivano deportati in Germania: e nei giorni del congresso fascista sarebbe caduto il sedicesimo anniversario di quella deportazione in massa.

La sfida, quindi, era a Genova, ma attraverso questa città tendeva a colpire tutta la coscienza democratica del paese. La reazione degli antifascisti genovesi fu fermissima: il 10 giugno PCI, PSI, PSDI, PRI e Partito radicale diffusero un manifesto comune di protesta chiedendo al governo di proibire che il congresso del MSI avesse luogo nella città; un analogo ordine del giorno fu votato dal Consiglio Federativo della Resistenza Ligure; il 13 giugno il Consiglio Provinciale espresse a sua volta l'indignazione della città. Ma le autorità governative, anziché proibire la manifestazione fascista, si diedero a proibire l'affissione dei manifesti di protesta.

L'agitazione popolare, naturalmente, andava crescendo: partigiani, gappisti, sappisti si riunivano in ogni quartiere della città per studiare le misure da prendere al fine di impedire l'offesa a Genova; il 20 giugno i rappresentanti del CLN genovese — gli stessi che avevano quindici anni prima ricevuto la resa della divisione nazista Meinhold, che presidiava la città — si riunirono all'albergo Bristol, che era stato sede del CLN alla Liberazione, per coordinare le iniziative. Il 23 giugno la Camera del Lavoro annunciò per il pomeriggio del giovedì 30 un primo sciopero generale, avvertendo che se le autorità di governo si fossero dimostrate ancora insensibili alla protesta genovese sarebbe stato indetto un nuovo sciopero generale « la cui durata e modalità saranno tempestivamente comunicate ».

Anziché mostrarsi sensibile alla protesta genovese il governo dc si mostrò molto sensibile alla necessità di appoggiare la prova di forza dei fascisti: fu inviato a Genova il comandante dei carabinieri, generale Lombardi, mentre venivano fatti affluire nella città reparti della « celere » da Padova, da Torino, dall'Emilia.

I risultati si ebbero subito: l'indomani, 25 giugno, la polizia attaccò un corteo di giovani del PCI, PSI, PSDI, PRI e radicali che recavano corone di fiori al Sacrario dei Caduti: gli scontri durarono oltre due ore, i feriti furono decine. Ma oramai la protesta dilagava: in mattinata i portuali avevano sospeso il lavoro una prima volta; i professori e gli studenti universitari avevano sfilato in corteo per la città. Il 26 mattina si riunirono a Genova i rappresentanti di tutti i CLN della Liguria e i comandanti partigiani delle zone operative liguri; le Camere del lavoro delle altre province liguri — Savona, La Spezia, Imperia — annunciavano anche loro uno sciopero generale per il 30 giugno.

Il 29 giugno, alla vigilia della manifestazione, cominciarono ad affluire a Genova i gonfaloni delle città decorate di medaglia d'oro della Resistenza; le autorità di governo risposero mettendo la città in stato d'assedio: le strade attorno a via Venti Settembre, dove si sarebbe svolto l'indomani il corteo per recarsi al Sacrario dei Caduti, furono sbarrate con filo spinato; cavalli di frisia furono eretti nei « punti chiave » del centro; carabinieri, polizia e guardia di finanza, furono mobilitati per presidiare la città.

L'indomani lo sciopero e il successivo corteo apparvero un fatto senza precedenti nella storia delle lotte democratiche: centomila persone sfilarono per due ore nel centro della città, raggiungendo il Sacrario dei Caduti e proseguendo verso l'Arco della Vittoria. Fu al termine della manifestazione, alle cinque del pomeriggio, quando oramai il corteo si era sciolto, che la « celere » attaccò i dimostranti con estrema violenza, così da causare una reazione altrettanto violenta: per quattro ore gli scontri si succedettero nel cuore della città; sei camionette della polizia furono incendiate; i feriti furono centinaia, dall'una e dall'altra parte (complessivamente oltre trecento, di cui 148 agenti). Una battaglia che si placò solo per l'intervento dei comandanti partigiani genovesi che riuscirono a riportare la calma in città.

In risposta alle violenze poliziesche la Camera del Lavoro di Genova proclamò un nuovo sciopero generale di 24 ore per il 2 luglio; ma alla notizia che la polizia aveva caricato a Torino una manifestazione di solidarietà con Genova, lo sciopero venne proclamato anche a Milano, Bologna, Livorno, Ferrara e in decine di altre città.

Nella notte tra l'uno e il due luglio, di fronte alla gravità della situazione, il Prefetto di Genova prese la decisione che, se presa prima, avrebbe evitato quelle drammatiche giornate: proibì il congresso del MSI affermando di non poter garantire l'ordine pubblico. Lo sciopero generale venne revocato, ma la situazione andò precipitando: sconfitto a Genova, il governo clerico-fascista cercò una rivincita attaccando le manifestazioni antifasciste che si svolgevano in Italia: il 4 luglio la polizia aggredì un corteo di giovani dei vari partiti a Reggio Emilia; il 5 aprì il fuoco su un corteo di manifestanti a Licata, uccidendo un bracciante; il 6 caricò una manifestazione guidata dai parlamentari di sinistra che a Roma si stavano recando a portare una corona al cippo dei Caduti di Porta San Paolo.

Di fronte a queste violenze i sindacati unitari proclamarono per il giorno 7 uno sciopero generale a Roma, Bologna, Livorno, Reggio Emilia, Piombino, Ferrara, Rimini ed in altre città: fu durante la manifestazione di Reggio Emilia che accadde il sanguinoso eccidio che doveva far precipitare la situazione: la polizia aprì il fuoco sui convenuti uccidendo cinque lavoratori. La CGIL rispose proclamando lo sciopero generale che paralizzò il paese; il governo tentò di riprendere il controllo della situazione inasprendo le violenze poliziesche: un dimostrante fu ucciso a Catania; tre furono uccisi a Palermo. Ma la violenza, anziché soffocare la protesta popolare che chiedeva le dimissioni del governo clerico-fascista, la rendeva più vasta: dal giorno 8 gli scioperi si succedevano in tutte le città; le università — prima fra tutte quella di Padova — sospendevano le lezioni in segno di lutto per i Caduti di Reggio, Licata, Catania, Palermo.

Il 19 luglio il governo Tambroni rassegnò le dimissioni. Il Presidente Gronchi diede lo incarico di formare il nuovo ministero all'on. Fanfani: così si aprì la strada ai governi di centro-sinistra.

Il parere dei lettori napoletani sull'Unità

Ad iniziativa del Comitato provinciale Amici dell'Unità e della redazione napoletana del nostro giornale, è stato effettuato domenica 2 ottobre, nel quadro delle iniziative per la campagna della stampa, un rapido sondaggio d'opinione sul contenuto dell'Unità. Sono state distribuite ai lettori di Napoli alcune migliaia di cartoline contenenti un questionario basato su sei domande: 1) in quali giorni della settimana leggi l'Unità?; 2) quando non compri l'Unità leggi qualche altro giornale? Perchè?; 3) quali servizi dell'Unità ti soddisfano maggiormente?; 4) quali ti sembrano inadeguati?; 5) quali informazioni e servizi ti sembra che manchino sull'Unità?; 6) quali suggerimenti hai da fare per migliorare la cronaca di Napoli?

Le cartoline, con affrancatura a carico del destinatario, sono state compilate e spedite nel giro di sette giorni, in un numero pari al 20 per cento dei lettori giornalieri napoletani dell'Unità.

Viene qui fatto un bilancio del « referendum » dal compagno Ennio Simeone, responsabile della redazione di Napoli.

Dei lettori che hanno risposto al nostro sondaggio una metà ha dichiarato di non leggere altro quotidiano, un 25 per cento legge tutti i giorni un altro o più quotidiani, il restante 25 per cento legge solo occasionalmente altri giornali e non sempre gli stessi. I loro giudizi, dunque, si presentano abbastanza interessanti per il confronto dal quale emergono o — quelli del primo gruppo — per il particolare legame con il giornale del Partito. Interessante è anche rilevare quali sono gli altri quotidiani con i quali il confronto è fatto: sono prevalentemente *Il Mattino*, il maggiore giornale locale (« perchè dà tutte le notizie cittadine », dicono, e « perchè ci serve a sapere che cosa dicono gli altri del nostro Partito »), e il *Paese Sera* (« perchè », si afferma in molte cartoline, « è un giornale di sinistra, di opinione, che però soddisfa ampiamente l'esigenza di informazione »).

Questa premessa ci serve a capire da dove prendono le mosse le valutazioni sintetiche mente ma incisivamente fatte dai lettori che hanno partecipato al « referendum », la cui composizione sociale può essere utile a completare il quadro: professionisti e impiegati 27,3 per cento; operai 24,7 per cento; pensionati 16 per cento; studenti 10,5 per cento; artigiani 9 per cento; categorie varie (casalinghe, commercianti e lavoratori dei settori terziari in genere) 12,5 per cento. Di essi il 61 per cento legge *l'Unità* tutti i giorni, il 14,2 per cento solo la domenica e i giorni festivi, il 24,8 per cento solo alcuni giorni della settimana compresa la domenica.

Come si vedrà da un esame analitico delle risposte alle singole domande (e con le prevedibili contraddizioni dovute a gusti ed esigenze soggettivi determinati dalla vastità e dalla molteplicità delle categorie sociali alle quali il nostro giornale si rivolge) vi è un generale consenso alla formula attuale dell'*Unità* come grande giornale popolare, di orientamento e di informazione, adeguato alle caratteristiche del Partito di cui è organo ufficiale. Nell'ambito della formula vengono proposte accentuazioni nell'una o nell'altra direzione, correttivi, ampliamenti di servizi, miglioramenti qualitativi. Tra gli aspetti e i servizi che riscuotono incondizionatamente il maggior consenso vi è in primo luogo la pagina domenicale « A Colloquio con i lettori », seguita dalla rubrica quotidiana delle lettere (a cui fa riscontro la sollecitazione per la redazione cittadina ad ampliare la rubrica locale « Voci della città », fatta di segnalazioni di problemi napoletani inviate dai lettori). Questo dà la misura del legame che i compagni e tutti i lettori in genere sentono con il giornale e che essi intendono consolidare. Un giudizio positivo viene generalmente espresso per i resoconti parlamentari, per l'articolo di fondo, per l'informazione di politica estera, per la pagina culturale (molti ne domandano tuttavia una semplificazione e una maggiore accessibilità; altri invece ne vogliono accentuato il contenuto ideologico), per la pagina della donna, per il notiziario sindacale (ma si lamenta la scarsa informazione di carattere più spiccatamente economico; qualcuno domanda anche una ampia rubrica di « borsa »), infine soddisfa notevolmente la pagina degli spettacoli.

Tra gli aspetti del giornale che vengono giudicati « inadeguati » trova la maggior parte dei lettori concordi la richiesta di una più ampia informazione da tutti i paesi socialisti, considerata quantitativamente scarsa, intempestiva e marginale rispetto al materiale dall'estero. Altro punto di convergenza si trova nella unanime, pressante richiesta di una polemica più costante, più ampia, più aspra con la RAI-TV (c'è stato chi ha inviato, incollati alla cartolina, schemi grafici di testatine per rubriche da affiancare al « Controcanale »). Un appunto sui contenuti politici riguarda specificamente il discorso sul PSI, e sull'unificazione socialista: molti lettori giudicano non sufficientemente efficace la critica e la polemica dell'*Unità*.

I problemi della famiglia (iniziative giornalistiche sulla questione del divorzio ne sono state proposte in numero notevole) devono essere trattati — a giudizio di parecchi lettori — più diffusamente. Stesso discorso viene fatto per le questioni della gioventù. Più spazio alla cronaca nera è il parere di molti; ma un'altra richiesta frequentissima riguarda lo sport e viene dai più giovani come dai più anziani.

Chiarezza e semplicità di linguaggio, infine, e precisione nelle denunce (« come Agrigento », hanno scritto in diversi) degli scandali amministrativi e politici.

Non è mancato chi ha mostrato perplessità per alcune delle nostre iniziative giornalistiche, dichiarandosi contrario ad inserti come « Il Pioniere », alla pagina domenicale di « Varietà », alla trattazione della cronaca di attualità e di nera, mostrando propensione per un giornale esclusivamente politico o addirittura « di Partito ». Arrivando qualcuno a proporre di inviare *l'Unità* gratuitamente a tutti gli iscritti, alla stregua di un bollettino. Ma il numero di tali proposte si riduce a quello delle dita di una sola mano, annoverando in esso anche chi ha voluto esprimere la sua critica ricorrendo al sarcasmo, come ha ritenuto si possa considerare la richiesta (inserita in un contesto di risposte un po' sconclusionate) di una pagina dedicata alla moda femminile. Noi invece pensiamo che un giornale moderno come è, e come vuol continuare ad essere sempre più, l'Unità non debba affatto scartare iniziative giornalistiche come anche una pagina di moda femminile. Il problema è solo di possibilità finanziarie, che costringono a fare delle scelte e quindi alle rinunce, che però l'appassionato contributo dei lettori può aiutare a ridurre sempre di più.

MUSICA

MAHLER, SCHOENBERG E LA MUSICA CONTEMPORANEA

Cara Unità, mi piace la musica e quindi seguo gli articoli dei vostri critici musicali, particolarmente attenti alle vicende della musica contemporanea. Ho notato, leggendo alcuni di questi articoli, la grande stima in cui è tenuto Mahler. Siccome anche a me piace molto, desidererei conoscere come mai un musicista così affascinante come Mahler sia stato considerato per tanto tempo una figura minore. Inoltre, quali sono i rapporti di Mahler con Schönberg e la musica contemporanea in generale? Infine, dato che non considero la musica semplicemente come una piacevolezza esteriore, o un relax serale, desidererei sapere se, non conoscendola per niente è possibile studiarla su qualche libro, e quale.

RENATO GIOISE
Milano

Il nostro lettore solleva in poche righe problemi che richiederebbero, per essere chiariti esaurientemente, uno spazio ben maggiore di quello disponibile in questa rubrica. Cercherò dunque di rispondere nel modo più conciso possibile alle complesse questioni da lui sollevate.

E' perfettamente logico che l'ascoltatore avveduto si domandi, di fronte a una personalità come quella di Gustav Mahler, quali sono i motivi che ancor oggi gli impediscono di venir riconosciuto pienamente come uno dei massimi maestri della musica del nostro secolo. Va precisato innanzi tutto che, se questa costatazione vale per l'Italia, dove peraltro da qualche anno la produzione di Mahler incomincia a trovare diritto di cittadinanza nei programmi dei concerti, vale in misura assai minore per gli altri paesi. E' ben vero che, da vivo, Mahler fu stimato ed ammirato soprattutto per l'attività di direttore d'orchestra, ed è vero che egli stesso ebbe più volte a lamentare di non essere tenuto in sufficiente considerazione come compositore: ma dopo morto le sue sinfonie incominciarono pian piano a imporsi nei repertori concertistici di molti paesi, anche grazie all'opera appassionata di quel grande direttore mahleriano che fu Bruno Walter. I paesi tedeschi non rimasero troppo a lungo insensibili al richiamo delle sue imponenti pagine sinfoniche (e molto tuttavia pesò il bando nazista, che colpì Mahler in quanto ebreo), in URSS egli godette e gode notevole popolarità, negli Stati Uniti — dove operò a lungo come direttore — la sua produzione non si può considerare trascurata.

La tradizionale avversione per il sinfonismo tedesco post-romantico (il caso Brahms insegni) sta probabilmente all'origine del ritardo con cui Mahler ha fatto il suo ingresso in Italia. E anche da noi direi che ormai, da qualche anno a questa parte, gli si incomincia a riconoscere da parte dei critici e degli storici un ruolo preminente e una posizione di primissimo piano nel quadro della musica del nostro secolo.

Schönberg fu un grande estimatore di Mahler, cui dedicò un non dimenticato saggio già nel lontano 1912, un anno appena dopo la morte del maestro. In lui egli ammirava uno dei massimi sinfonisti, un compositore che con la sua musica « ci trascina in alto »: nello stesso tempo come musicista avvertiva nella sua opera quel dissolvimento della tradizione sinfonica, quell'entrare in crisi della grande forma che avrebbero indotto lui, Schonberg, ad aprire vie del tutto nuove all'arte dei suoni.

Ma l'ombra di Mahler si proietta di nuovo, oggi, su parte della produzione contemporanea. Al di là, ovviamente, delle premesse tonali su cui si basava la sua opera, alcuni compositori di oggi convogliano nella loro produzione una congerie di elementi disparati e apparentemente contrastanti che richiamano direttamente alla memoria certe sinfonie mahleriane, dove galleggiano come dopo un naufragio i relitti eterogenei della tradizione: alcuni lavori di Karlheinz Stockhausen (in particolare Momente) esemplificano, a parer mio, assai bene questa componente della situazione musicale contemporanea, mettendo in luce il debito che essa ha verso il maestro austro-boemo.

Per chi voglia apprendere la tecnica musicale (e mi pare che a questo si riferisca il lettore) partendo da zero, va innanzi tutto consigliato lo studio di un trattato di teoria, per imparare a leggere le note, a conoscere i valori e così via (ne esistono in commercio di vari autori: Porzoli, Bona, Ciriaco, ecc.). Contemporaneamente consiglierei un libro di Schönberg, il Manuale di armonia edito dal Saggiatore (Milano '63), dove lo studioso, partendo dalle nozioni più semplici, viene condotto ad approfondire l'armonia in maniera ragionata e con una precisa prospettiva storica. Il Manuale di Schönberg ha del resto già fatto il suo ingresso in diversi conservatori italiani, ed è testo notevolmente stimolante ed istruttivo per chi voglia conoscere i problemi dell'armonia tradizionale nel loro divenire.

Giacomo Manzoni

SPORT

COSA SI NASCONDE DIETRO LA MORTE DI TORNESE?

Si dice che dietro la morte di Tornese si nasconde un mezzo scandalo. Di che si tratta precisamente?

GIORGIO ARRIGHI
Vicenza

Sì, effettivamente c'è qualcosa di poco chiaro dietro la morte di Tornese: c'è un grosso interrogativo riguardante i 100 milioni che l'UNIRE (l'Unione Incremento Razze Equine dipendente dal ministero dell'Agricoltura) ha sborsato per comprare il cavallo alla fine della sua carriera per adibirlo alla riproduzione.

A giudizio della maggioranza dei tecnici si è trattato infatti di un affare sballatissimo che si poteva evitare: perché Tornese già nella prima infanzia aveva accusato gravi disfunzioni epatiche ed inoltre era stato sottoposto ad un intenso sfruttamento (senz'altro eccessivo) durante la sua carriera.

Ciò sarebbe già dovuto bastare per indurre alla maggiore prudenza i responsabili dell'UNIRE: ma c'è ancora di più, c'è che al suo ritiro dalla pista Tornese aveva di nuovo accusato ed in forma vivissima più gravi i disturbi della prima infanzia (che poi lo avrebbero condotto alla morte).

In queste condizioni l'acquisto di Tornese sarebbe stato assolutamente sconsigliabile. Invece che cosa è successo? Pare che i proprietari del cavallo abbiano fatto circolare ufficialmente la voce che avrebbero venduto Tornese ad una scuderia americana e l'UNIRE (che già era stata criticata a suo tempo per aver permesso l'esodo di Ribot) afferma di essersi lanciata sulle piste di Tornese per scongiurare che facesse la stessa fine di Ribot. Di conseguenza l'ha comprato a « scatola chiusa », cioè senza una accurata preventiva visita veterinaria, per la somma di 100 milioni. Poi una volta acquistato il cavallo ci si è accorti che era gravemente malato, senza alcuna possibilità di essere destinato al compito di riproduttore e anzi quasi morente, tanto che le società di assicurazioni interpellate si sono tutte rifiutate di assicurare Tornese sia pure per una minima somma (le società di assicurazione hanno agito certo con maggiore serietà dell'UNIRE).

Così alla morte di Tornese ci si è accorti che l'UNIRE ha gettato dalla finestra ben 100 milioni. A questo punto è logico chiedere un intervento del ministero dell'Agricoltura per una inchiesta sull'argomento: cioè intanto per chiarire se all'UNIRE hanno agito in buona fede o se c'è stata qualche « pastetta » con i proprietari del cavallo e poi per punire comunque gli eventuali responsabili.

Roberto Frosi

L'INPS si dedica all'agricoltura e sperpera i milioni dei pensionati

risponde SARNO TOGNOTTI

Cara Unità,
dopo il clamore di alcuni mesi fa, dell'INPS non si sente più parlare. Dovevano darci un contributo alla fine del 1965 ma nessuno ci ha più detto niente e niente si dice di eventuali aumenti delle nostre pensioni che sono ancora molto basse mentre il costo della vita continua ad aumentare. Noi siamo stati per lungo tempo con pensioni di fame mentre l'Istituto sperperava il nostro danaro e non si è avuta nemmeno la soddisfazione di sapere quanto e da parte di chi. Alcuni nomi son saltati fuori, ma sono veramente tutti? *Antonio Rado - Bari*

E' trascorso quasi un anno e l'INPS non ha ancora fatto sapere ai pensionati — che giustamente protestano — se hanno diritto o no a quell'*una tantum* che avrebbe dovuto essere distribuita — ove ci fossero stati avanzi di gestione — insieme alla tredicesima mensilità del dicembre scorso. Si è saputo che gli avanzi c'erano; quindi la legge è stata violata senza che nessuno di parte governativa se ne desse pensiero. Si era appena usciti da una serie di scandali clamorosi e sarebbe stata questa l'occasione buona per dimostrare a tutti che, finalmente, ci si era messi sulla strada della legalità, operando un taglio netto col passato. L'occasione è stata banalmente sprecata. Perchè?

L'INPS è come un vecchio palazzotto di quattro piani che per successive sopraelevazioni abbia raggiunto l'altezza d'un grattacielo. Le fondamenta sono rimaste quelle vecchie e lo edificio, logicamente, si regge male in piedi. Gli impresari di questa inverosimile edilizia, per giunta, sono stati democristiani in società con socialdemocratici. Il risultato è noto nelle grandi linee, mancano però le cifre esatte, ma stanno per saltar fuori anche quelle. La commissione nominata dal Senato dopo una lunga ed appassionata battaglia condotta dai nostri parlamentari e da quelli del PSIUP, ha iniziato la sua attività e c'è da attendersi che le sue conclusioni non saranno semplicemente la somma delle rivelazioni finora apparse sulla stampa. Terreni da esplorare a fondo ve ne sono ancora parecchi.

Tanto per cominciare, si dovrà fornire una completa e convincente spiegazione del perchè il reddito degli alloggi costruiti ed acquistati dall'Istituto raggiunge appena il 3,29 per cento. In cifra assoluta il reddito ammontava nel '64, a 3.860 milioni. Di altrettanto è quindi la perdita se si calcola un saggio di interesse doppio di quello realizzato, che è più vicino, ma pur sempre al disotto, di quello medio di mercato. Sono quasi quattro miliardi cui si è volontariamente rinunciato nel momento in cui è stato dato l'avvio ad una politica di favoritismi di cui hanno beneficiato anche Enti, redazioni di giornali, partiti politici, personalità politiche e personalità dello stesso Istituto.

Le cifre da noi riferite non balzano con evidenza dalla contabilità dell'INPS. Tra le altre cose non è stato rispettato il cosiddetto « principio di integrità », registrando a parte le spese di gestione e certe altre complicate « partite » che qui sarebbe troppo lungo esaminare. Con questo sistema è stato possibile redigere « specchietti » in cui risulta, per esempio, che il reddito è stato del 6,90 per cento nel 1964. La cifra esatta, comunque, è quella indicata sopra: 3,29 per cento.

Più impressionante ancora è il risultato ottenuto nelle attività imprenditoriali dell'Istituto in campo agricolo, di cui si è molto discusso. Ora possiamo dire, con esattezza, che nella azienda di S. Giovanni Suergiu, in Sardegna, sono stati investiti L. 952.579.059 per la costituzione del capitale fondiario e lire 329.495.701 per le scorte e le migliorie fondiarie. Questo ingente capitale ha procurato all'Istituto una perdita di L. 152.475.100 fino al '64. Le prospettive per il futuro erano, allora, piuttosto nere, ma non sappiamo esattamente quanti altri milioni sono stati inghiottiti da questa azienda. Le altre imprese agricole di proprietà dell'INPS sono andate un po' meglio: fra tutte sono riuscite a totalizzare una perdita di appena 387 mila lire. All'INPS, un tempo, ci si consolava così, al negativo, comparando fra loro le perdite anzichè gli utili.

La Procura generale della Corte dei Conti sta accertando le responsabilità per perseguirle, poichè non è ammissibile che si possa impunemente procurare un danno così rilevante all'Istituto. Anche questo è un terreno da esplorare molto a fondo. Ma intanto sorge subito una domanda: perchè non si obbliga l'Istituto a smetterla — subito — con attività che non gli competono e per le quali evidentemente non è tagliato?

Si apre qui il complesso discorso sui sistemi di gestione dei fondi previdenziali. Ripartizione o capitalizzazione? Cioè si devono distribuire i contributi introitati oppure una parte di essi deve essere investita in maniera da avere un introito supplementare? La disastrosa esperienza dell'INPS fornisce una risposta inequivocabile. Attualmente vige un sistema misto, ma è fuori di dubbio che la capitalizzazione favorisce gli intrallazzi e la corruzione aprendo la via ad un altro grave fenomeno che ebbe origine col fascismo e che si perpetua tuttora: l'uso cioè di ingenti somme come strumento di manovra per la politica economico finanziaria del governo.

Il problema di fondo, tuttavia, resta quello di una riforma generale di questa vecchia impalcatura burocratica che contempli, in primo luogo, la gestione democratica dell'Istituto, in base al principio che i soldi che affluiscono all'INPS sono di esclusiva pertinenza degli assicurati.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

IL MEDICO

« CRISTALLOSI »: SILICOSI DELLE CITTA'

Cara Unità, ho letto che i tumori polmonari sono più frequenti in città che in campagna. Vorrei chiederti se si conosce da che dipende questa maggiore frequenza, perchè penso che ciò potrebbe suggerire a noi poveri cittadini un qualche modo di sottrarci al rischio, o almeno di ridurlo. Grazie

MANLIO ZORINI
Genova

Oltre a quelle già note (smog, aria inquinata ecc.) una diffusa causa predisponente sembra essere la cosidetta cristallosi, tale a dire la infiltrazione del tessuto polmonare ad opera dei cristalli, che agiscono irritando in permanenza le strutture del polmone fino a provocarvi alterazioni tali da favorire l'insorgere di un processo tumorale. Quello però che risulta più sconcertante è che non esiste una particolare sostanza cristallina ad azione cancerogena specifica, cioè un nemico ben individuato da cui guardarsi.

La provenienza infatti di codesti cristalli è la più varia, dall'asfalto delle strade, dai freni delle macchine, dai pannelli dei coloriferi, dalla stessa carta con cui — attraverso libri e giornali — arriene di stare spesso a contatto, e addirittura dai dentifrici in polvere. Da queste, e da altre sorgenti, cristallini di dimensioni infinitesimali sono in grado di staccarsi e diffondersi nell'aria, per essere dall'aria veicolati nel polmone ad ogni atto respiratorio.

Ivi giunti, provocano minuscole, impercettibili lesioni che poi evolvono verso la formazione di microscopiche cicatrici. E' chiaro che il tessuto punteggiato da questa miriade di piccolissime cicatrici subisce una riduzione della sua capacità funzionale, per cui viene compromessa non solo l'efficienza degli scambi respiratori, ma anche il potere difensivo dell'organo, il quale perciò più facilmente soggiace alla eventualità di un attacco tumorale.

Come salvarsi da tanta insidia? Se ne è parlato al recente Congresso medico internazionale di Copenhagen, e in quella sede, in cui appunto è stata rivelata la esistenza della cristallosi e il ruolo che essa gioca nella predisposizione ai tumori, si è suggerito di utilizzare un possibile meccanismo di salvaguardia scoperto nella biochimica del tessuto polmonare. Si è visto cioè che una protezione di tale tessuto è fornita da una sostanza detta « idrossiprolina », la quale si forma nell'organismo sotto lo stimolo della vitamina C.

Sembra quindi che una certa prevenzione dei tumori polmonari — da qualsiasi motivo originati, e non solo dalla cristallosi — possa essere tentata con l'uso di acido ascorbico, che è appunto la vitamina C. Analogo effetto protettivo è stato riconosciuto alla vitamina A, in quanto capace di conservare e attivare la funzione detergente delle ciglia che tappezzano la mucosa respiratoria. Si tratta, beninteso, in ambedue i casi di una protezione generica, ma è meglio che niente.

Come è meglio associare le due vitamine, o in un composto farmacologico, o nel frequente consumo di cibo che ne sia ben fornito: frutta (specie agrumi) per la C, e latte per la A. Tanto più che se di frutta si usa abbastanza nel nostro paese non si può dire lo stesso per il latte, per il quale siamo piuttosto indietro nella scala mondiale dei consumatori. Al tutto naturalmente non guasta l'aggiunta di un po' di scetticismo, che anch'esso serve, se non altro a proteggere dal farsi troppe illusioni.

Gaetano Lisi